

21 GENNAIO 2018 – III DOPO EPIFANIA – MARCO 1,14-20
past. Winfrid Pfannkuche

¹⁴ Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo: ¹⁵ «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo». ¹⁶ Mentre passava lungo il mare di Galilea, egli vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. ¹⁷ Gesù disse loro: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini». ¹⁸ Essi, lasciate subito le reti, lo seguirono. ¹⁹ Poi, andando un po' più oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che anch'essi in barca rassettavano le reti; ²⁰ e subito li chiamò; ed essi, lasciato Zebedeo loro padre nella barca con gli operai, se ne andarono dietro a lui.

Care sorelle e cari fratelli,

qui siamo in Galilea. Mi fermerei con voi nella poesia e bellezza di questa parola: qui siamo in Galilea. Nel suono dolce e pieno di ricordi, di senso, di vita per noi: Galilea. Qui siamo discepoli, qui impariamo, qui ascoltiamo, qui impariamo ad ascoltare, a chiedere, a pregare, a camminare insieme. In Galilea. Qui siamo insieme. Qui siamo con Gesù. Qui vogliamo essere: in Galilea. Mi fermerei qui. In questa parola c'è tutto l'evangelo di Dio, tutta la buona notizia di Dio: in Galilea.

Ma, prima di andare in Galilea, ci raggiunge una brutta notizia: Giovanni è stato messo in prigione. Ha predicato il cambiamento: cambiate vita! e perciò l'hanno ridotto al silenzio, come tutti gli altri profeti prima di lui. Una notizia che ci inquieta, ci fa arrabbiare, cambia la situazione. La fine di un profeta, la fine della profezia, la fine di una storia, la fine di un'epoca. Il tempo di un grande cambiamento.

Li abbiamo vissuti quei tempi di grandi cambiamenti, cerchiamo disperatamente di dargli dei nomi: Riforma e Controriforma, Rivoluzione e Restaurazione. Stiamo vivendo riforme e controriforme, rivoluzioni e restaurazioni; siamo nel pieno della rivoluzione digitale. Ecco, perché la parola Galilea ci fa sognare. Ci fa uscire. Per un momento uscire e lasciarci tutti questi grandi cambiamenti, questa nostra grande confusione, alle spalle. E ritornare in Galilea. Nella grandiosa semplicità di quella Galilea di Gesù.

Eh sì, oggi, qui siamo in Galilea e incontriamo Gesù. Incontriamo Gesù ascoltando la sua parola, la sua predicazione:

Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi – convertitevi, cambiate! – e credete nel vangelo.

Ecco Gesù ci chiede di cambiare. E cambiare fa paura.

Pietro e Andrea cambiano. Giacomo e Giovanni cambiano. Pescatori di pesci diventano pescatori di uomini. Senza sapere che cosa siano veramente pescatori di uomini. Seguitemi! e lo seguono. Ubbidiscono. «Un atto di obbedienza è meglio di cento sermoni» diceva Bonhoeffer.

Lasciano le loro reti, le loro barche, i loro padri, e seguono Gesù. La grandiosa semplicità evangelica. Gesù chiede loro di cambiare e loro cambiano. Confidano semplicemente nella sua Parola. Si affidano semplicemente a Gesù.

Cambiano e credono nell'evangelo. Vogliamo credere anche noi nell'evangelo. Ma non vogliamo cambiare. Perché cambiare fa paura. Paura di perdere qualcosa. Ma soprattutto paura di perdere qualcuno. Paura di doversi salutare e separare. Di perdere l'unità per un atto di fedeltà. Ogni cambiamento comporta il rischio di perdersi, di separarsi. Come si fa cambiare senza separarsi, senza perdersi?

I cambiamenti restano la grande sfida della nostra chiesa e della nostra vita: come affrontare un cambiamento? Come vivi tu il cambiamento?

E qui entriamo in tutto ciò che il testo non ci racconta, quel che rimane tra le righe, quel che non è affatto semplice, anzi, la cosa più difficile, la sfida più grande e più bella della vita: cambiare e restare insieme, cambiare insieme...

E qui, tra le righe del testo biblico, c'è un ampio spazio del non detto, c'è ampio spazio per le esperienze e scienze umane. Possiamo imparare come affrontare insieme un cambiamento dalle

esperienze del mondo così familiare a molti di voi a queste parti: del mondo gestionale, aziendale, che è sempre costretto a cambiare. Da chi si impara a pescare se non dai pescatori?

Guardate il primo grafico dello psicologo svedese Claes Janssen, molto semplice: di fronte a un cambiamento possiamo assumere due posizioni alternative, dire sì e accettarlo oppure dire no e rifiutarlo. Un atteggiamento negativo e un atteggiamento positivo.

Ma poi che cosa succede quando veniamo confrontati con un cambiamento? Guardate il secondo grafico, le cosiddette «stanze del cambiamento»: inizialmente ci troviamo in uno stato di soddisfazione, nella stanza della soddisfazione. Beh, pescatori sul lago a rassettare le reti, finché mondo è mondo... Poi veniamo confrontati con la proposta di cambiamento. Gesù dice: cambiate vita, credete nel vangelo, seguitemi, faccio di voi pescatori di uomini!

In quel momento usciamo dalla stanza della soddisfazione ed entriamo in quella del rifiuto: no, non cambio la mia vita, le mie abitudini, le mie tradizioni, vanno bene così; sono nella stanza del rifiuto senza saperlo, perché continuo a pensare di essere in quella della soddisfazione. Ma, in realtà, ho già cambiato stanza. Difendo il vecchio, difendo ciò che ho.

Ma, prima o poi, se non mi fermo lì, comincio ad affrontare la realtà che mi si presenta davanti; e così passo dalla stanza del rifiuto in quella della confusione: sì, bisogna cambiare, qualcosa, ma non tutto; sì, bisogna cambiare, ma non so come. Forse siamo noi ascoltatori e ascoltatrici di predicazioni più o meno tutti lì. Prima o poi, se non mi fermo nello stato di confusione, rinuncio al vecchio e mi apre al nuovo, ed entro nella stanza dell'innovazione. Come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni. Lascio la mia rete, la mia barca, mio padre, e vado dietro a colui che mi chiama. Certo, in seguito, sarà sempre solo un passo per ritornare, per rientrare nella stanza della soddisfazione, e tutto ricomincia da capo, diventa un circolo.

Queste «stanze del cambiamento» dello psicologo svedese ci aiutano a capire (la chiesa come un condominio, la Bibbia come una casa con stanze diverse) dove siamo (Adamo?) e dove sono gli altri (Abele?), e perché talvolta non ci capiamo, quando affrontiamo un cambiamento, perché talvolta non riusciamo a comunicare: siamo semplicemente in stanze diverse, magari lontane l'una dall'altra. Mentre io sono nella stanza della soddisfazione, tu ti trovi in quella della confusione. Mentre tu ti trovi nella stanza dell'innovazione, io sono rimasto in quella del rifiuto.

Un modello molto utile, pratico, capace di riaprire il dialogo, la comprensione. Bisogna disegnare queste stanze sul pavimento e posizionarsi. Allora ci vediamo. Allora ci ascoltiamo. Quando di solito, nella realtà, non ci vediamo, siamo nascosti dietro le nostre pareti, nelle nostre stanze, e perciò non ci ascoltiamo, non ci comprendiamo e non ci aspettiamo (la regola d'oro per ritrovare la comunione nella Cena del Signore: *aspettatevi gli uni gli altri!*). Perché siamo chiusi fra le nostre quattro mura.

Qui non siamo chiusi fra le mura di una delle nostre chiese. Vi ricordate dove siamo qui? Qui siamo in Galilea. Dove ci vediamo, ci ascoltiamo, ci comprendiamo e ci aspettiamo gli uni gli altri. Dove non ci sono solo pesci, ma persone. Non solo reti, barche e padri. Ma anche il Cristo che ci precede. Ci inquieta quando siamo nella soddisfazione. Ci aiuta ad affrontare la realtà quando siamo nel rifiuto. Ci fa uscire dalla confusione. Ci fa trovare un compromesso creativo quando siamo nell'innovazione. *Seguitemi.*

Ed è la stessa proposta di cambiamento che ascoltiamo oggi, non ognuno nella sua stanza, ma tutti insieme, qui in Galilea.

La stessa chiamata. La stessa vocazione. Lo dimentichiamo così facilmente, perché non guardiamo questa nostra vocazione Cristo, ma fissiamo le nostre pareti. Lo stesso Gesù che sta davanti a noi e ci chiama allo stesso cambiamento: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete nel vangelo.*

Questo rende i momenti di preghiera per l'unità, i momenti in cui lo ascoltiamo la nostra vocazione insieme così preziosi.

I primi discepoli che Cristo ha chiamato sono stati due copie di fratelli: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni. Non dimentichiamolo mai: siamo stati chiamati insieme, abbiamo la stessa vocazione. Il dialogo ecumenico nasce dall'esigenza dell'evangelizzazione. Siamo stati chiamati insieme. Anche questo cambia qualcosa: Pietro e Andrea, come Giacomo e Giovanni, insieme hanno lasciato le loro

barche e il loro padre. E sono diventati pescatori di uomini. Senz'altro una metafora per la missione, per cento predicazioni da ascoltare insieme. Ma è anche una metafora per la centralità delle persone, delle relazioni. Oggi non è più una metafora, ma realtà che richiede un atto di obbedienza al Cristo: pescare, salvare uomini e donne da un Mediterraneo trasformato in un mare di spine, perché ci chiudiamo nelle nostre belle stanze europee della soddisfazione e del rifiuto. Dobbiamo affrontare la realtà delle migrazioni, sì, entreremo nella stanza della confusione: nessuno oggi può prevedere le conseguenze future dell'accoglienza, ma davanti al Cristo che ci chiama, non possiamo fare altrimenti. Perché in Cristo sta davanti a noi il Creatore che disse luce! e luce fu – che disse: seguitemi! e lo seguono. E così ci tira fuori, ci pesca fuori dal mare spinato della vecchia creazione... Ritorniamo insieme alle lezioni che abbiamo imparato ad amare passando lungo il mare di Galilea. Ritorniamo insieme all'Evangelo di Gesù Cristo. Guardando in avanti. Andando avanti. Verso la nuova creazione. Seguendo il Cristo Risorto che ci precede in Galilea.